

Gabriele Stoppa

AIUTO, LI MARINAI!

*Una Traversata del Mediterraneo Centrale
in barca a vela da Tunisi alla Sardegna*

*Racconto di uno che **non** se ne intende affatto*

Gabriele Stoppa, *Aiuto, li Marinai!*
Copyright© 2016 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it
info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-473-3

Copertina e disegni di Marika Eross
Foto di Giorgio Daidola e Maria della Lucia



Presentazione

AIUTO, LI MOZZI IMPROVVISATI!

Aiuto, il mozzo improvvisato! Una perla autodenigratoria! Una naturale sintesi di un acerbo navigante, estremo riassunto di tre settimane di ferie di uno che non è mai stato in barca. Cosa cerco nel mare, nelle onde indecifrabili, nei porti senza più pescatori? Il fatto di non poter essere di alcun aiuto a bordo, relegato in un canto, mi spinge a rivolgermi a me stesso, a capire le mie pretese. In barca anche l'introspezione traballa e potrò incolpare le onde del mare. A dirla tutta avrei dovuto almeno fare un giro di prova per verificare se soffro il mal di mare. Ed ecco che proprio su un guscio di noce vado a navigare munito di blocco notes, penna biro e un paio di occhi, tutte cose che possiedo.

Questo non è che l'inizio di un'avventura che non so come affrontare né come vivere, ma che già mi avvince e mi fa sperare nella riuscita e nella messa in chiaro di un qualche significato intrinseco e più profondo. Tre settimane dovrebbero bastare. Vado a cercare qualche tratto rivelatore circa il carattere del capitano perché anni di lavoro insieme a due scrivanie quasi appaiate non mi sono bastati per cogliere la sua natura. Non è detto che un buon collega sia un tipo facile e neppure un buon compagno di viaggio.

Parto attrezzato di carta e penna per segnare qualche appunto sperando che resistano all'aria salmastra. Non ho alcuna esperienza di imbarcazioni se si escludono le barchette di carta che ho fatto navigare nei fossi del Delta tanto tempo fa! In mare sarò troppo stanco per completare qualche frase, qualche pennellata,

per mettere insieme qualche bozzetto. Fingerò di essere un vero mozzo che invece s'imbarca per la prima volta e lascia il porto natale per uscire al largo, a piazzare il naso al vento con le orecchie ancora non avvezze ai suoni incomprensibili, gli occhi per vedere e abbozzare ciò che è indistinguibile, il cuore per percepire quelle sensazioni che scavano l'anima senza chiederne permesso, per narrare attenendomi il più possibile a ciò che vedrò e intravederò, invenzione e simulazione comprese.

State leggendo il resoconto scandito di 17 giornate alla latitudine del Mediterraneo e poi al largo delle coste meridionali e orientali della Sardegna. L'avventura è sacra anche se c'è da tribolare. Sono in *caccia* perenne dei modi adatti a descrivere le situazioni, ma prima dovrò adattarmi alla *pesca* dei modi più pratici nel mare più ricco di storia della terra. Un viaggio in mare è senz'altro superfluo, ma può servire a capire se serve davvero. Proverò a volgere la faccia al Mediterraneo navigando lungo la rotta e lanciando esche improvvisate, di fattura artigianale, al mondo visionario, alle immagini sbozzate, alle sonorità delle parole, ai contenuti sfuggenti dei sogni, ai ritmi dei ricordi che affiorano, agli arpeggi alieni delle sartie.

Un viaggio che si fa racconto con le frasi che sono patrimonio di tutti per capire di più di me stesso e del mondo marino. Mi aspettano 350 km che, andando a zig zag, possono diventare il doppio, il triplo, a una velocità media di dieci km all'ora, a occhio e croce, il tutto per avere un'idea del mondo della vela, di quanto è insidioso il mare e al contempo scimmiettando il coraggio dei velisti. Se penso al mio Adriatico, dai lidi del Delta all'Istria, qui la distanza vale almeno dieci volte. L'amico Giorgio mi aveva proposto due anni fa di attraversare il Mediterraneo con la sua barca a vela, quest'anno è ritornato alla carica. Non sono stato dunque colto alla sprovvista e non ho scusanti di alcun genere. È la pri-

ma volta che metto piede su una barca, senza alcuna esperienza di navigazione. Sono riuscito a concedermi questa vacanza, ho studiato le previsioni del tempo e il percorso, ma non ho idea cosa mi aspetti. Mi sono anche chiesto se soffro il mal di mare. Me lo sono chiesto eccome. Non lo so! Ciò nonostante ho deciso di accettare l'invito. Si può essere più avventati di così? Peccato di imprudenza!

Mi sono nascosto dietro la scusa: potrei poi scrivere un libro al riguardo! Una specie di manuale può dare un'idea delle meraviglie del Mediterraneo, della vita dei marinai, del mondo che ruota attorno alle barche a vela. Può essere l'inizio di qualcosa di speciale. Inizierò con appunti, annotazioni, osservazioni, emozioni varie, utili a chi abbia in mente di affrontare qualcosa di simile o solo di leggere un resoconto. È un racconto ispirato dal mare, dai paesi che vivono di pesca, di traffico marittimo e di turismo. Riporto e descrivo quello che è successo durante le tre settimane in presa diretta. Chi non ama il mare non potrà apprezzare né questo libro né un giro in barca. Si tratta di affrontare il vento, di mettere la prua all'avventura lasciando la comoda terraferma. Ne può nascere qualcosa che va oltre una semplice vacanza, qualcosa di indimenticabile. Il mondo dei porti italiani è affascinante e alla portata di tutti, ma per chi vi arriva dal mare è molto di più: una meta agognata, un premio. Si tratta pur sempre del mare della nostra storia che unisce tre continenti. Sono molto consapevole che non mi intendo di barche, non sono preparato per questa esperienza, il mio equipaggiamento è scarso. Insomma sono un marinaio inadeguato e improvvisato. Annoterò qualche appunto, nave permettendo, mentre quando rientrerò alla base conto di mettere insieme qualcosa di più esteso. Un quaderno per curiosi alla ricerca di scenari autentici e di emozioni dal vivo, di piccole scoperte, di punti di vista vissuti al momento, registrati dall'angolo di poppa

di una barca inclinata su mezza fiancata. La vela verrà piazzata al vento – immagino – e via, mirando al porto più diretto.

Ho accettato l'invito, pur conscio della mia conclamata incompetenza, e già mi sento prigioniero della mia stessa sfida oltre che della mia incoscienza. C'è da chiedersi se questo sia tipico delle persone attempate, di ogni anima in pena di fronte alle crisi esistenziali. Mi sono fatto parecchi scrupoli, che però non sono valsi a trattenermi. Non ho la più pallida idea di come affrontare l'avventura, ma l'orgoglio mi fa sembrare pieno di fiducia e di aspettative. In realtà mi sento debole e impreparato. Questa è pura avventatezza, ma la mia superbia, le mie assurde pretese mi impediscono di fare altrimenti. Perché ascoltare i *se* e i *ma*? Qualcosa m'è andato alla testa di sicuro. Sarà un modo fiero di fare vacanza al quale mi sto dando con tanta leggerezza.

Perché salgo su una barca in partenza per una traversata parecchio impegnativa senza sapere se soffro di mal di mare? Ho fatto orecchi da mercante incosciente e ho accettato l'invito impreparato del quale non posso dire nemmeno che mi abbia colto di sorpresa e mi rimetto alla sorte. Sarà possibile entrare in armonia con il mare? Sospetto non abbia nulla a che fare con la sintonia con la natura. Riuscirò a rendere conto di un giro in barca barcamenandomi tra le parole?

Assumo le vesti dello scrittore artigiano capace di *spiegare* i fatti più che di *dispiegare* una vela. La mia buona dea *Euverba*, signora della parola, aiuterà il mio coraggio nello strutturare un ragguglio sullo sport stravagante della navigazione a vela. Mi rimetto nelle mani del mare, del conducente e della sua barca e perciò sono dischiuso persino a tutti i presagi. Ho pensato che, non come marinaio, ma come *mozzo* potrò in qualche modo cavarmela, barcamenandomi. Questo mi sono detto, perché cosa ne so io del mare e delle barche? Niente.

Come agire per non farmi sviare dalle apparenze? Non lo so!

Navigheremo bene, ma non sarà un procedere liscio. Mi riempirò gli occhi di cento tonalità di azzurro e mille di blu. Una traversata come questa riserva sempre delle sorprese. Si sa che l'avventura sposa volentieri il rischio. Una tragitto in pieno mare non è mai facile, non è per tutti! Un viaggio di questo genere richiede una barca in ordine e un comandante esperto. Sono cosciente che l'ebrezza della novità potrà dissolversi al primo inghippo, perché l'esperienza marinara va pazientemente conquistata. Pur con una certa apprensione mi sento sorretto da una curiosità di fondo che non so spiegarmi. Penso che tutto mi potrà servire per avviare un percorso interiore. Mi assumo una bella responsabilità. Non vorrei deludere il lettore narrando le difficoltà incontrate. Tuttavia presumo – avendo deciso di rendere conto di questo viaggio – che riportare eventuali difficoltà sia una sorta di certificato di garanzia, mentre mettere in evidenza gli aspetti positivi non aiuti a riconoscere i limiti umani né tantomeno a superarli, perché le vittorie normalmente insegnano meno dei successi. Il *successo* non ha niente a che fare con le virtù. D'altra parte le difficoltà e le condizioni avverse, se ben affrontate, non rappresentano dei meriti, ma possono contenere utili indicazioni istruttive. Un esito positivo frutto della fortuna non ha nulla di cui vantarsi. Forse si tratta di una mia presunzione, ma ritengo che ogni situazione racchiuda in sé un suo messaggio rivelatore e il viaggio che mi accingo ad affrontare ne abbia in serbo uno specifico proprio per me.

Aiuto, li scrupoli di coscienza!

Della serie: *Un mare di roba!*



I giorno, 27 luglio, domenica mattina

Da Trento a Roma in treno

AIUTO, LE COLONNE D'ERCOLE!

È arrivato uno scorcio d'estate, una stagione ludica in cui di solito rinuncio all'eleganza rischiando la sciatteria. Mi permetto una sorta di licenza sperando di non apparire irrispettoso. Ostento pure una certa vitalità spacciando per avventura la traversata del Mediterraneo centrale in barca a vela a cui sono stato invitato. Mentre dovrei chiedermi piuttosto quale sia *il mare dei miei pensieri*. E soprattutto dove esso si trovi. O se si tratti invece di una *palude*. Quale sarà la barca capace di far galleggiare il mio io? Non lo so. Certamente naufragheranno ben prima i miei pensieri della buona barca dell'amico Giorgio. Vado a scoprire cosa vuol dire *cavalcare l'onda* e magari quale sia l'unica onda che valga la pena cavalcare. Per me si tratta di un mondo davvero lontano. Un mondo più vicino a un certo tipo di vacanze alle quali ho sempre guardato dubbioso. I velisti sono una specie particolare di diportisti. Uno sport per romantici e poeti. Più che uno sport, un modo di vivere. Attualmente il mio credo provvisorio in una barca a vela potrebbe essere: 1) Studiare il vento; 2) Lasciarmi cullare a lungo; 3) Concentrarmi sul mare; 4)Cogliere qualche pensiero; 5) Individuare le riflessioni da considerare; 6) Ascoltare il mare e pure la testa.

Identificare un tipo di vacanza adatta mi procura sempre una certa esaltazione. Dovrei anche chiedermi quale sia il bisogno sottostante e di che natura sia il voler trovare a tutti i costi ciò che non ravviso nel vivere solito. Una vacanza riesce a volte a reinventare i miei bisogni e spesso con una rapidità esagerata proprio mentre fingo decisione e determinazione. La mia impazienza verso i rituali della preparazione indica che questo viaggio, del quale fino a pochi giorni fa ignoravo il fascino, è diventato improvvisamente l'oggetto del mio desiderio. È una specie di languore con una sua scansione che annualmente mi porta alle ferie. Perché la scelta è stata così subitanea? È perché la voglia di evadere viene prima della vacanza stessa: il mio bisogno inventa la sua soddisfazione e trova la risposta. La vacanza è così il secondo stadio della faccenda. Evidentemente nutro una necessità di qualcos'altro già preesistente. Si tratta di un peccato di ingenuità: eccolo smascherato!

Dubito che la vacanza sia nella realtà come cerco di tratteggiarla e sospetto che si tratti di un'allucinazione che m'invento ad arte. Il senso di vacanza viene ravvivato da un temporaneo cambiamento d'aria e d'ambiente, dal sole invitante in un mare benevolmente moderato. Il pensiero di una tale vacanza mi ha tormentato per mesi. Non riesco a spiegarmelo. Al lavoro ero piuttosto preso eppure la mia testa tornava irresponsabilmente alla vacanza in cantiere. L'idea irrompeva nella mia coscienza anche senza nuovi sviluppi, si era trasformata in puro desiderio. Mi portava a divagare. Appena cercavo conferme di appropriatezza tale idea risultava addirittura attrezzata di significato e di opportunità. E ci sono cascato! Vizio di ingenuità. L'idea mi ha sorpreso, come il fiore di una pianta grassa sul mio davanzale che sboccia una volta all'anno e di notte. Si tratta insomma di una vacanza che si è andata via via caricando di aspettative. A parte le considerazioni di ordine pratico, dovrò prendere in mano giorno per giorno le mie soddisfazioni

per poterle confrontare con le aspettative. Questo viaggio mi ha turbato il sonno, è il caso di ammetterlo. Nelle notti di temporale mi vedevo già sulla barca: un incubo!

Fare vacanza è una forma d'arte e raccontarla ancora di più. Spero che diventi una storia speciale, non solo una questione di sensazione e analisi logica. Devo imparare a prendermi cura del senso. La felicità e il benessere mi sono sembrate raggiungibili e la mia ingenuità ha cercato conferme nell'idea che avevo del cielo, della brezza, dell'alba sul mare. La scusa addotta è stata la seguente: Potrei scrivere un libro! Mi serve qualcosa di speciale per realizzare il mio decimo libro da caricare sulla coscienza.

Ho messo in discussione i principi dello *Yoga* nel manuale *Mamma li Ciclisti* (2015) e ho criticato perfino *San Francesco* nella guida *Oddio i Pellegrini* (2014). Sono i miei libri *lateralis*, per così dire. Con essi mi sono attirato l'ostilità del prossimo laico da una parte e di quello cattolico dall'altra. Che la gente possa aver preso certe cantonate e nello stesso tempo solo io possa essermene accorto sembra certo poco plausibile. Eppure ciò mi ha fatto capire di essere sulla buona strada e oso immaginare di essere un pioniere di aspetti più o meno marginali e ora finirò per dare voce ai miei dubbi anche in fatto di arte marinara. Non c'è da meravigliarsi se amo questo tipo di guide, di viaggietti, con quel loro senso di leggero, di vacanza, di scanzonato. Questo terzo manuale mancherà della presenza di mia figlia Karin, figura fondamentale nei precedenti due. Come farò senza di lei?

I manuali sono in genere noiosetti, proporre uno diverso diventa facile, ammesso che l'antitediosità sia il criterio di valutazione. Ma la logica terrena dei libri è certamente più articolata. Sui miei posso pure giurare perché in essi ci credo. Peccato di ingenuità e di superbia insieme! Il guaio ulteriore è che non mi sembra neppure tanto grave!

Aiuto, la mia ambizione deve fare i conti con la mia stupidità.

Sono vittima di me stesso. Dovrei imparare a essere meno sentenzioso, meno pregiudiziale! Meno grammatica e più poesia! Meno parole e più lessico! Un parlare corretto, ma anche giusto, misurato, leggero.

Il sottotitolo, qui proposto, *Racconto di uno che non se ne intende affatto*, deve fare la sua parte e essere una sorta di tatuaggio esplicativo. Avrebbe potuto essere: *Storie da dove non si vede terra*, oppure: *Latitudine Mediterraneo*. Il titolo stesso ha rischiato di essere *Parole a mare*.

Con il manuale del pellegrino imperfetto (*Oddio i Pellegrini*, 2013), dissacrando un po', ma con grande affetto, niente di blasfemo, mi sono attirato le ire dei cattolici. Con l'altro, il manuale del cicloturista improvvisato (*Mamma li Ciclisti*, 2014) ho deluso la sponda opposta, quella dei laici. Si sono infuriati tutti, amici compresi. Questo mi ha illuminato e mi ha convinto una volta di più. Essendo il lascito supremo: *pace in terra agli uomini di buona volontà*, a me non resta che andare per mare. Dopo un pellegrinaggio e una pista ciclabile ci vuole un giro in barca che, spero, diventi garbato e ironico.

Mi consola il fatto di saper fare, in quanto alpinista, il *nodo a otto*, detto anche *barcaiolo*. Un *nodo* bloccante che viene utilizzato per fissare a un punto di ancoraggio una qualsiasi corda. Viene chiamato, in ambito scout, *nodo paletto*. Un tempo era chiamato *nodo Savoia*. Qui i nodi bisogna imparare a farli con una mano sola, come in parete del resto. Farò del mio meglio. Il senso di sicurezza è ridotto al solo sapere dove è il salvagente, mentre trascura l'entità della mia incoscienza. Tanto vale affidarmi a una barca e a quel mare che certo, mi figuro, ci tiene parecchio a essere raccontato. La prospettiva di andare nel vento e al caldo non è male! Mi viene in mente la geniale favola di *Esopo* nella quale il sole vince

abilmente sul vento. Le condizioni meteo sono instabili per definizione, spero siano almeno praticabili. Quanto tempo richiederà la traversata? Recentemente Brancato, un medico di Messina di 55 anni, ha percorso a nuoto il tratto Biserta Villasimius in sette giorni. La nostra traversata, partendo da Tunisi, è un po' più lunga e potrebbe contare 350 chilometri circa. A occhio e croce. Il tempo necessario dipenderà tutto dal vento e dalle condizioni del mare. Se interrogo la carta geografica noto che il tratto da Tunisi alla Sardegna è piuttosto lungo, ben più di tutta la Sicilia, per dire. Penso a quante remate scandivano le navi di Cartagine per attraversarlo.

Giorgio, l'amico armatore della barca che mi aspetta a Tunisi, parla di *traversata* e *crociera*. *Crociera* mi lascia qualche dubbio. Sarà una vacanza? Saranno ferie? Spero si tratti di un breve periodo fatto di consapevolezza, confronto, conoscenza e scoperta a base di accenti, parole e immagini. È lecito nutrire qualche dubbio.

Sarà una traversata perpendicolare alla costa Sud della Sardegna e poi a semicerchio in senso orario nella parte meridionale e poi occidentale. Un viaggio di mare e di coste con invitanti baie azzurre a lato rispetto alla rotta. La prima parte però è una traversata di altura e quindi da non sottovalutare.

Mi preparo ad ammirare i gesti di un velista. I rituali mi catturano sempre. La mente di un marinaio è per me un continente del tutto ignoto, una zona nella quale desidero indugiare un po', appena quanto basta. Ma quale sarà il piatto forte di questo manuale? Un *manuale* di un *manovale*, di un operaio della carta stampata.

Cerco di *far vela* proprio dentro siffatto *manuale*. La *vela*? Mi viene da ribattere: *ve-la* dirò da aspirante *mozzo*. Sarà una rielaborazione di una vacanza inusuale. La chiamerò *guida*. Se non sarà *pratica* conto che diventi almeno *praticabile*. Non sono un turista, nemmeno un viaggiatore. Sono forse partecipatore, *curiosatore cu-*

riosante, un accompagnatore che calpesterà il fondo barca. Non so quanto sarò capace di assumere la parte del *mozzo*, dovrò cercare soprattutto di essere almeno compagno di viaggio.

Giorni fa Giorgio scriveva che, arrivando a Tunisi dalla Grecia, aveva incontrato condizioni di tempo e di mare davvero sfavorevoli e confessava di essere un po' provato, di aver avuto notti d'inferno per lo scirocco e prevedeva per l'indomani una finestra di tempo un po' migliore, con vento abbastanza favorevole per la traversata. Dopo di che sono previsti vento da Nord-Ovest e mare forte che renderebbero difficile la navigazione. Quindi, salvo cambiamenti dell'ultima ora, il programma sarebbe di salpare da Tunisi domani mattina per evitare le corna del brutto tempo. Da tenere conto che l'attracco a *Biserta*, l'unico nei paraggi, è inagibile e bisognerebbe trovare ricovero in un porto minore lungo la costa. Ciò renderebbe tutto quanto più complicato.

Ora sono in partenza per *Tunisi*. Perché? Perché è là che Giorgio e la sua barca mi aspettano. Devo pur incominciare da qualche parte. Me lo devo ripetere perché sono tornato dal matrimonio di mia nipote Lilly alle due di notte e alle cinque la sveglia mi ha fatto sobbalzare sul letto. Per un attimo ho creduto che arrivasse sul telefono una cascata di messaggi.

Trento è deserta alle sette di mattina. La stazione è già attiva, i passeri ispezionano le prime briciole del giorno con grande delusione perché di domenica mancano i pendolari che in attesa dell'arrivo del treno sgranocchiano solitamente qualche merendina. Vedo viaggiatori con valigie enormi, qualche *trolley*, alcuni zaini e anche una bici da corsa, gente in bermuda e ciabatte, ma non è caldo. Il termometro segna 16 gradi e il cielo è coperto. Poso a terra lo zaino, vi sistemo sopra la giacca a vento, indosso il gilè e il marsupio da *trekking*. Ai binari le pattumiere sono a metà livello. Il treno delle sette e 32 con un nome importante, Frecciargento, è

in orario. Le porte della carrozza n° 5 non si aprono, ci si affretta a quelle laterali e in un attimo si parte. La stazione ha allungato le barriere antirumore fino alla periferia della città. Lungo il corridoio del treno non riesco a trovare il posto 4 B perché ho memorizzato invece il numero 48. Comincio bene! Le poltrone hanno i braccioli fissi, ma sono reclinabili, più comode per riposare. Si dice che viaggi a 200 all'ora: è un correre davvero veloce. Me ne accorgo nelle gallerie perché mi si tappano gli orecchi. Troppo veloce anche per ammirare il paesaggio. Solo i pochi ragazzini presenti chiacchierano a voce alta, gli altri appaiono seri o forse sono ancora assonnati come me. Il treno superveloce ha uno schermo che indica via via la stazione in arrivo. C'è naturalmente l'aria condizionata. Non so come fanno a resistere i giovani in pantaloncini corti. Forse sono talmente presi dai loro telefonini che consultano in continuazione, da non farci caso. Le ragazze in tenuta da spiaggia sfoggiano sandali nuovi e mostrano unghie laccate di azzurro, rosso o verde. Anche questo è un segno moderno dell'estate o per lo meno della voglia di estate. In effetti quando arriverà il caldo? Si dice non voglia saperne di proporsi neppure a latitudini più propizie. Al finestrino la piana dei campi attira la mia attenzione. Per le continue piogge le piante mostrano nuovi ricacci ben oltre le chiome. Noto ponti di fogge piuttosto strane. Sembrano invenzioni architettoniche. Forse inizialmente sono stati proposti per portare tubazioni e quindi si dovevano evitare *gomiti* stretti. L'Adige è stracolmo di acque limacciose. Il tempo tiene, per ora. Meglio così. Non amo viaggiare con la pioggia.

Due giovani mamme altoatesine conversano tranquillamente. I loro quattro figli di età compresa tra gli otto e i dieci anni, sono perfettamente autonomi e affiatati. A Rovereto, in perfetto orario, sale Pietro, il secondo invitato alla vacanza in barca. È in maglietta con zaino e zainetto. Ha una folta barba nera, i capelli corti. Lo

conosco poco, so che lavora al Dipartimento di Economia e credo si occupi di informatica. È un appassionato di vela con varie esperienze all'attivo. Dovrò capire con chi sto avviando questa avventura per intendere meglio chi sono e cosa sto diventando.

Penso alla traversata Tunisi-Sardegna. Mi figuro due giorni e due notti di vedetta. Mi torna in mente il numero da chiamare in caso di necessità, telefono n° 1530 per il soccorso in mare, che però vale solo per le acque territoriali. Se devo credere alle carte geografiche si tratta di *qualcosa come 200 miglia*, sempre che si possa viaggiare in linea retta. Un'enormità in certe condizioni. Duecento miglia di sbalottamenti, beccheggi, rollii e alambardate. Cavalcare le montagne russe è un giochetto a confronto. Tutto è misurato in miglia marine. Già venti miglia con poco vento non sono uno scherzo. Preferirei misurare in ore, se solo mi fosse possibile e se il meteo lo permettesse.

A Verona sale gente ottimista riguardo al meteo e lo si deduce dal fatto che le persone indossano berretti e occhiali già piazzati sopra i frontini. Non so perché vengono chiamati berretti a visiera. Sembrano ridicoli aggeggi da *croupier*. Attraversiamo la pianura padana tra campi di mais, sorgo e distese di pomodori *in campo aperto* o piuttosto *a pieno campo*. Rappresentano uno spettacolo, una meraviglia del contadino, una sfida all'ortolano, perché le piante riescono a produrre senza necessità di sostegni, protezioni o interventi manuali. Anche questa è la campagna italiana imbrigliata nelle famose quote di vario genere: latte, viti, siepi, zucchero, alberi, gasolio e acqua.

Pietro continua a trafficare col suo telefonino, dice che ha un po' di messaggi in arretrato. Al centro del treno la carrozza ristorante propone la colazione con quotidiano in omaggio. Dopo Firenze è tutto oro *grano e giallo* girasole stramaturi e pronti per la mietitura. L'agro pontino mi ricorda il libro di Tabucchi (2014, *Canale Mussolini*), una stupenda saga di una famiglia di contadini vene-

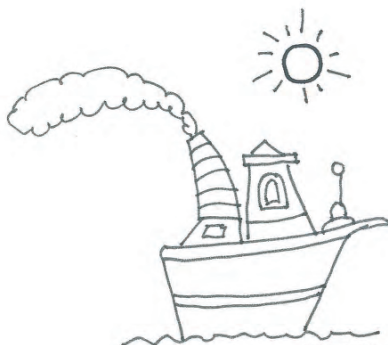
ti. La BCE parla di fondi allo 0,5% in favore delle banche invece di favorire direttamente contadini, artigiani e aziende. Non ho il tempo di terminare la lettura del giornale che Roma, la città dove ho studiato, è in vista. Siamo perfino in orario. Incredibile!

La lunga coda al deposito bagagli è variopinta: donne con ventagli, gente che legge, persone che masticano gomma americana e altri che si dissetano direttamente da bottiglie che si sono portate al seguito.

Prima di raggiungere l'aeroporto approfittiamo del tempo disponibile per andare a pranzo *da Franco*, in via dei Falisci, raggiungibile in dieci minuti a piedi. Sibilla, la figlia, che non vedevo da dieci anni, è una signorina spigliata e di compagnia, una bella sorpresa. Complimenti e auguri! Assaggi vari della casa e vino dei castelli, dentice per Pietro e spaghetti ai frutti di mare per me. Una vera delizia! Caldo ventilato e cielo pulito, dove *ventilato* risulta essere spesso un eufemismo. Dobbiamo ritirare i bagagli e prendere i biglietti del bus navetta per Fiumicino, ma non possiamo farci mancare un buon caffè nei pressi della stazione, ovviamente da *Trombetta*.

Aiuto, il limite sud del mio mondo mi attende!

Della serie: *Ecco la rotta!*



I giorno, 27 luglio, domenica pomeriggio

Da Roma a Tunisi in aereo

AIUTO, DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO!

Dalla stazione *Termini* direttamente in *aeroporto a Fiumicino* in 32 minuti per 14 euro. Perché? È un mezzo con posti solo in prima classe e senza fermate intermedie. Il pullman di linea costerebbe otto euro, ma impiegherebbe almeno 50 minuti. Le rotaie poggiano su massicciate di sassi neri come il carbone sporco. Dal finestrino si vedono siepi di canne gigantesche, rovi intricati e oleandri in fiore. A tratti la linea ferroviaria è così infossata che impedisce di ammirare la periferia romana e i vetri avrebbero bisogno di una ripulita. Il treno è affollato di stranieri e di giovani irrimediabilmente imbronciati con le cuffie auricolari e in abbigliamento da vacanza: infradito e scarpe da ginnastica colorate. Il controllore è tranquillo, gentile ed efficiente. Non capisco chi usa le cuffie mentre è per strada... non credo che la noia e la solitudine vadano trattate in questo modo.

Arriviamo al *Terminal* in orario, un appellativo che suona molto *scic*, molto internazionale, ma non di mio gusto. Pietro si destreggia con grande disinvoltura. Si capisce che ha esperienza di viaggi esotici. Il nostro imbarco si trova all'uscita n° 3. L'aereo della compagnia aerea di Tunisi, *Tunis Air*, il cui simbolo è una gazzella del

deserto, porta la sigla H03 e decolla alle 17:30. Sfilano carrelli che trasportano tre e anche quattro valige impilate in modo tale da lasciare spazio per sedersi accanto. Un debole altoparlante raccomanda più volte di non lasciare i bagagli incustoditi. Tra i passeggeri in attesa come noi più di metà sono persone di colore, alcuni sono elegantissimi e alcuni giovani sono persino adornati di collane d'oro. Altri indossano scarpe senza calzini, alcuni portano doppi zaini. Molti indossano una giacca bianca, tendenzialmente stropicciata. Un negro si mette in bella mostra indossando enormi cuffie color arancio, maglia nera con disegni raffinati a strisce bianche, orecchini *Swarovski*, due orologi d'oro spessi un centimetro, cinque lunghe collane e capelli alla moicana. Una ragazza bianca è vestita alla maniera araba e porta un abito di un tessuto grigio che si nota appena. Molti giovani, stesi a terra negli angoli, bivaccano negli spazi fuori mano, reduci da chissà quali Paesi. Pietro avvisa casa della situazione tenendo il telefono con le mani sulle guance. La sala d'attesa è dotata di vetrate ombreggiate. C'è uno spazio dedicato a due auto elettriche che sembrano *sotto carica*. Non mi sembrano in movimento e non capisco a cosa possano servire. Un passeggero trova comodo riposare proprio sull'auto elettrica. Complimenti!

L'aria condizionata produce un freddo che percepisco del tutto artificiale, fastidioso, come se avesse un suo odore, un suo flusso mal miscelato che fa starnutire tutti, negri compresi. Il casco di treccine e di candidi sorrisi di una bimba negretta, che gioca in un angolo cattura la mia attenzione e anche il volto di un'altra bimba più piccola che guarda l'altra ammirata e perplessa: non riuscendo a farsi coinvolgere resta ferma con le mani in bocca. Chiedo a Giorgio, via SMS, se preferisce brindare con Whisky o con Sambuca. Risponde in tempo reale che lui non beve alcolici e che per cena ha un melone. Giorgio è un comandante sognatore e nomade

e, a quanto pare, anche astemio. Pietro decide al volo di comperare del prosciutto e del cioccolato anche se a prezzi esorbitanti. Basti pensare che l'acqua da mezzo litro costa 2,10 euro. Per dire! Mi stupisco dei centesimi quanto della cifra. Ci attende un aereo bianco immacolato, lustrato dall'aria d'alta quota e dalla velocità. Ha il muso da foca, tutto naso e occhi, senza bocca. Si tratta di un *Airbus 320* con 180 posti. Chissà se la sigla *Airbus 320* ha a che fare con i 32 finestrini. Sotto la pancia dell'aereo sostano a lungo due furgoni, ai lati intravedo i tubi per il rifornimento del carburante. Un'enorme proboscide si aggrappa alla fusoliera, mentre i portelloni della stiva sono spalancati in attesa dei bagagli. È un bimotore allestito recentemente. Ci accolgono quattro *steward* e un'*hostess* in camicia bianca e cravatta nera. I nostri posti sono nella 21esima fila proprio dietro l'ala. E si parte. In un *amen* siamo sopra il mare in direzione Ovest e poi si punta verso Sud. Ben presto saliamo sopra le nuvole. Scompare il mare. Il *tropico* che è nei paraggi non ammette praticamente oscurità e il sole ci tiene a fare le ombre corte.

Viene servito un dignitoso spuntino arricchito con quattro datteri. Il carrello delle sigarette fa appena in tempo a fare un giro veloce che siamo sopra Cartagine, la città degli aranci. Tunisi è sorta proprio nei paraggi della gloriosa città berbera. Per me Tunisi è Cartagine. Una città antica da dove partirono gli elefanti di Annibale, dove sono passati *Fenici* e *Greci*. La prima visione dell'Africa mi giunge dall'aereo e all'atterraggio sotto forma di un tramonto accecante, esattamente a metà tra mare e terraferma. Atterraggio riuscito. Sono le 19, ora locale.

Mezz'ora di ritardo non sarebbe gran che se non fosse che, pur non dovendo aspettare il ritiro dei bagagli, dobbiamo fare la fila all'uscita per i controlli dei passaporti, con le mosche che ci rammentano che siamo atterrati. L'aeroporto vive una confusione as-